

RASSEGNA STAMPA

Ilmanifesto.it  
2 settembre 2017



Pagina 1 di 3

quotidiano comunista  
**il manifesto**

ALIAS

# Walter White non abita più qui

*Anticipazione. Viviamo in un mondo in cui la dimensione del fantastico è più vera del reale*



 Bryan Cranston alias Walter White

«Walter White non abita più qui. Connettersi nella Post-Verità: limiti, vizi e virtù delle iper-relazioni» è il titolo dell'incontro che l'esperto di storytelling Andrea Fontana terrà sabato 9 settembre nell'ambito della IV edizione del Festival della Comunicazione di Camogli (7-10 settembre), manifestazione ideata e diretta da Rosangela Bonsignorio e Danco Singer e organizzata dal Comune di Camogli e da FRAME ([www.festivalcomunicazione.it](http://www.festivalcomunicazione.it)). L'8 settembre uscirà per Hoepli il suo libro «#Io credo alle sirene. Come vivere (e bene!) in un mare di fake news». Quattro giornate con oltre un centinaio di appuntamenti tra incontri – visibili anche in streaming sul sito del festival



**Ilmanifesto.it**  
**2 settembre 2017**

### **Pagina 2 di 3**

Ad Albuquerque (New Mexico, Stati Uniti) c'è un vialetto più importante di altri. Lì si trova la casa di Walter White il protagonista principale di *Breaking Bad* (interpretato da Bryan Cranston). Quel vialetto e quella casa, dove sono state girate diverse scene di questa serie, sono diventati molto famosi e da tempo sono meta di numerosi fan. Fin qui non ci sarebbe nulla di strano. La cosa stravagante, si fa per dire, è che alcuni fan-turisti, più zelanti del dovuto, vanno in pellegrinaggio ad Albuquerque per far rivivere dal vero una delle scene più iconiche della serie, quella in cui Walter White – preda di un raptus di rabbia – getta una pizza sul tetto della propria casa. Così, in molti si divertono a comprare pizze e a gettarle come – nella fiction – sul tetto della casa di Walter. Peccato che quella casa nella realtà non sia di White ma di una famiglia americana che ci vive normalmente. È questo il punto, tragico e sublime allo stesso tempo, della nostra attuale condizione di vita: tra realtà e immaginario non esiste più differenza.

I mercati conversazionali e mediatici in cui viviamo infatti implicano che ogni gesto della nostra esistenza diventi racconto di qualcuno a qualcun altro. Che cosa è la post-verità se non questo? Una forma di letteratura a struttura sospesa. Questa nostra nuova condizione esistenziale è fatta di immaginario, fantastico e reale che si fondono insieme in un mix prodigioso, come direbbe Todorov, di racconti veri-finti. E in questa situazione, colma di notizie e informazioni «strane», «fantastiche» e «tremende», ci perdiamo. E nel passaggio che va dalla verità come fatto oggettivo-verificabile alla verità come significato consensuale totale che sta la cifra antropologica e sociale del nostro tempo. Se prima questa condizione era indicata come psicologicamente patologica oggi possiamo forse dire che è diventata fisiologica nella misura in cui ne siamo consapevoli.

Così nel vero-finto della comunicazione contemporanea, non ci stupisce affatto se Frank Underwood può dialogare con Hilary Clinton; se il governo Finlandese decide di modificare strade a favore dei Troll; se Animal Planet canale di Discovery Channel produce documentari scientifici sull'esistenza delle Sirene; e che i creatori di *Breaking Bad* invitano i fan della serie a non gettare pizze sul tetto della casa di Walter White. Non sorprende che l'ISIS possa creare delle docu-fiction hollywoodiane capaci di spostare consensi o dissensi in logica geopolitica né tanto meno ci scandalizza se Papa Francesco racconta il rosario come farmaco e distribuisce in piazza San Pietro durante l'angelus a migliaia di fedeli la Misericordina, il rosario della misericordia, presentato come «59 grani intracordiale» per la nostra salute spirituale.

No, non è questo che ci può meravigliare della post-verità. Non è il problema vero o falso, calunnia o discolpa, già dibattuto, quanto il fatto che – come dimostrato dalle neuroscienze contemporanee – sono i nostri cervelli ad essere fiction. Strumenti che riescono a creare e decodificare mondi contro-fattuali, fake appunto, che ci producono divertimento e coinvolgimento sociale. Quello che davvero dobbiamo capire oggi è che non potrà mai esistere nessun tribunale della verità, o peggio algoritmo del vero, capace



### **Pagina 3 di 3**

di fermare l'incidere della finzione in un mondo comunicativo dove tutto è sempre più cognitivo e narrativo; dominato dalle logiche dei deep media. In questo mondo, in cui trascorriamo gran parte del nostro tempo in funzione brain-fiction-oriented, non serve a nulla l'appello ai fatti e all'obiettività.

Bisogna solo capire le nuove regole del gioco. Per questo, come giornalisti, comunicatori aziendali, social media expert e commentatori istituzionali non possiamo combattere la postverità e le fake-news semplicemente appellandoci alle dicotomie realtà/fandonia, così facendo abbiamo già perso in partenza. Piuttosto dobbiamo sviluppare consapevolezza e competenze che ci supportino a vivere in una dimensione sociale e comunicativa in cui il daydreaming e la contro-fattualità sono diventate pratiche di vita on line e off line. Paradigmi di senso, intrattenimento e riconoscimento sociale, con tutti i vizi e le virtù che questo comporta. Walter White non abita più qui, con noi. Ma noi siamo diventati protagonisti di un mondo in cui la dimensione del fantastico è più vera del reale. E in cui dobbiamo imparare a comprendere non cosa è la verità, ma cosa è la falsità nei nostri comportamenti mediatici quotidiani.